Â«Lâ??ago del mondo in meÂ» â?? Ospite: Stefano Massari

Descrizione

Io penso effettivamente con la penna, perchÃ© la mia testa spesso non sa nulla di ciÃ² che la mia mano scrive.

Wittgenstein, *Pensieri diversi*

S.P. â?? Wittgenstein, nei Pensieri diversi da cui trae ispirazione questa nostra chiacchierata, si mostra interessato a cogliere, quasi a sorprendere, il momento in cui Â«il pensiero (â?¦) lavora per arrivare alla luceÂ». Mi piace immaginare che lâ??Ã ncora per questa risalita sia il verso. Nella stessa opera, Wittgenstein precisa: Â«credo di aver riassunto la mia posizione nei confronti della filosofia quando ho detto che la filosofia andrebbe scritta soltanto come composizione poeticaÂ» specificando ulteriormente che Â«il lavoro filosofico Ã¨ propriamenteâ?¦ un lavoro su se stessi. Sul proprio modo di vedere. Su come si vedono le cose. (E su cosa si pretende da esse)Â». Qual Ã¨ la tua posizione nei confronti di una concezione della poesia come sguardo euristico in cui alla riflessione â??filosoficaâ??, in un senso molto ampio e composito del termine, si intrecciano indagine estetica e formale? Recuperando lâ??etimologia greca della parola, che si appoggia al verbo poiÃªin (fare), puÃ² la poesia divenire esercizio di sguardo critico su di sÃ© e, di conseguenza, sul proprio modo di guardare alla realtÃ ? Portando allâ??estremo limite queste riflessioni, il sÃ© resiste alla poesia?

S.M.

â?? non mi fido del *pensiero* in poesia . mi fido solo del corpo . perchÃ© con il corpo *sento* . e io scrivo solo quello che *sento* .

â?? col mio corpo sono *vivente* e *succedo* . urto ininterrottamente lâ??esistente . *sento* e *vedo* e *vivo* nella tensione continua di tutto ciÃ² che ininterrottamente *accade* . dentro e fuori di me .

â?? con il corpo cerco di sincronizzarmi al movimento continuo del *tutto* .

tutto ciÃ² che Ã¨ *certo* improvvisamente *non basta piÃ¹* . tutto ciÃ² che *conosco* al contempo non lo *riconosco piÃ¹* e non so perchÃ© .

â?? il compito non Ã¨ sapere . non Ã¨ capire . Ã¨ *sentire* . entrare ed *essere* simultaneamente nel prima e nellâ??*ulteriore* .

â?? solo dopo posso raccogliere qualche detrito sopravvissuto a questo processo e provare a *dire* . non spiegare raccontare descrivere . solo semplicemente *dire* .

â?? *pensiero* idee teorie concetti *intenzioni* di senso e significato non mi comandano non determinano e non attivano il mio *poiÃªin* .

â?? da qui la mia crescente convinzione che il *poiÃªin* Ã¨ unâ??esperienza preverbale . un *evento* del corpo . ci sono voluti molti anni per accettarne le evoluzioni difficilmente condivisibili e anche per imparare a proteggerlo *culturalmente* da complicate e ingannevoli convinzioni . sÃ¬ perchÃ© *â??niente Ã¨ sicuro ma scriviâ??* .

â?? tuttâ??ora mi muovo in orizzonti sempre *irrequieti* e mutevoli . continuamente sul punto di rivelarsi . certo solo del fatto che *ci sono* . sono enormi e interrogano sempre .

â?? vivo questa concentrazione *superiore e inferiore* sottopelle . vigila e opera imperscrutabilmente dove tutto *vibra* e ininterrottamente si muove si trasforma e *attende* .

â?? quando scrivo sto sempre ascoltando . un ascolto simultaneo interno ed esterno che mi fa dimenticare di *me* o meglio del mio *sÃ©* per entrare e momentaneamente dissolvermi in una *coralitÃ che* non so mai da dove proviene e perchÃ© si manifesta . o meglio : non la decido .

â?? parlo di una forma *insistita* di contemplazione . di un ascolto che si impara anche a *praticare* . che si impara soprattutto a *recuperare* . io semplicemente mi *fido* solo di questa facoltÃ in poesia . sia in scrittura che in lettura .

â?? per questo considero lâ??atto poetico fondamentalmente *plurale* . proprio perchÃ© Ã¨ unâ??esperienza preverbale e individuale del corpo che *sente* il tutto e che anche se dirÃ â??ioâ?? â?? questo *io* giocoforza entrerÃ nel *tutto* e nelle sue ininterrotte tensioni .

â?? abbandonerÃ le sue fisionomie piÃ¹ personali e intime fondendo il suo *tempo* con il tempo di tutto e di tutti tentando di raggiungere *quel punto esatto* dove evento ed essenza delle cose per un istante coincidono .

â?? in questo processo Ã¨ *giÃ * plurale il suo sentire . Ã¨ giÃ un *noi* . un *noi* in atto . e il suo scopo sarÃ *dire dirsi consegnarsi* . e resterÃ *noi* come matrice anche e soprattutto quando inizierÃ a *pensare* e pensarsi .

â?? il *noi* Ã¨ per me prima di tutto un *sentire* del corpo . un suo bisogno primario . un istinto insopprimibile . non câ??Ã¨ *io* senza contemporaneamente un *noi* e viceversa .

â?? per questo sono convinto che il *noi* non Ã¨ un *pensiero* ma Ã¨ prima di tutto un *sentimento* . quindi per sua natura incerto pauroso contraddittorio enigmatico ma appunto *vitale* . fondativo .

â?? Ã¨ il *sentire* a generare empatia pensiero idee teorie e valori e cosÃ¬ via . finanche a pervadere e determinare i principi e le scelte che ci potranno unire o dividere . non il contrario . per me il percorso Ã¨ *autentico* poeticamente e umanamente solo in questa direzione .

â?? il contrario in *poesia* (e non solo in poesia) Ã¨ certo possibile e anche legittimo (per caritÃ) e comunque diffusamente praticato . quindi so di avere un *grosso* problema . aggiungo che devo *credere* in quello che scrivo e in quello che leggo aldilÃ delle plausibilitÃ e delle varie certificazioni che il *pensiero* puÃ² restituirmi . e qui diventa ancora tutto piÃ¹ complicato .

â?? questa zona di *fede* conserva una sua invadente e incalzante autonomia di verifica perchÃ© il compito Ã¨ *sentire* di avere detto e aver davvero *consegnato* tutto senza riserve imposture stratagemmi convenienze etc. e di averlo fatto al massimo delle mie capacitÃ e responsabilitÃ *nel* linguaggio anche laddove lâ??esito fosse oscuro contraddittorio sconveniente o pericoloso .

â?? qui gli spazi di insicurezza e ambiguitÃ proliferano . i batteri dellâ??auto assoluzione e del compiacimento sono sempre in agguato . i confini dellâ??infingimento dellâ??onestÃ e dellâ??ammissibilitÃ non sono facili da governare .

â?? non parlo in termini etici o morali . non mi interessano le vite esemplari le biografie straordinarie o disgraziate o eroiche o tragiche etc. non sono mai garanzia di artistico e indiscutibile valore del testo . anzi puntualmente alimentano equivoci e narcisismi alquanto rovinosi .

â?? per questo amo la poesia . perchÃ© aziona assiduamente quella pratica nervosa e antipatica e a volte anche un poâ?? patetica della verifica delle autenticitÃ e delle *necessitÃ * (altro parametro piuttosto fastidioso) .

â?? *poiÃªin* agisce solo in termini di veritÃ ma non Ã¨ la *veritÃ * il suo obiettivo . come se chiedesse conto solo dellâ??autenticitÃ del *piano* sentimentale ed esperienziale dove Ã¨ convocato e si dirige . deve essere *autentico* il *sentire* dentro il quale opera .

â?? forse per questo il mio *poiÃªin* Ã¨ insofferente al *pensare* . il *pensare* con i suoi precetti e preconcetti e gli obiettivi *assennati* di capire insegnare testimoniare persuadere spiegare raccontare edificare etc. non gli offre sufficienti garanzie di libera dubitante e autentica *oscuritÃ * .

â?? comunque non Ã¨ cosÃ¬ facile impedire al *pensiero* di poetare . il passaggio da sentimento a pensiero Ã¨ fulmineo . ci si puÃ² ingannare . inoltre piace spesso al *pensiero* travestirsi e ammantarsi di â??poeticoâ?? e prendersi la scena . qualunque essa sia .

â?? il pensiero Ã¨ capace di dinamiche subdole . sa mimetizzarsi ovunque e molto bene . nel semplice come nel complesso . Ã¨ astuto e quasi sempre molto convincente . non molla facilmente la presa . si impegna tantissimo e con grande successo nel forgiare canoni stili strategie che lo giustifichino lo verifichino lo accreditino presso le numerose e infaticabili *agenzie* di riconoscimento e appartenenza

se non addirittura consenso e profitto . tangibili o intangibili poco importa .

â?? naturalmente anche io col pensiero mi vedo *ci* vedo e anche mi *fingo* (figuriamoci) .

il pensiero Ã¨ il legittimo territorio del *sÃ©* . nel quale anche io ovviamente convengo e consegno il *me* e il *noi* . finalmente posso anchâ??io decidere organizzare predisporre e prevedere risposte e implicazioni . posso immaginare . progettare strategie . proteggerle e *correggerle* . tutte fasi assolutamente indispensabili alla scrittura della poesia . ma sono e devono restare *successive* .

â?? non mi fido della poesia che *pensa* prima . mi intrappola . mi imbuca e mi blocca . mi impedisce di *sentire* e quindi di scrivere . mi orienta nel consueto . mi rassicura nel conosciuto e nel consolidato .

â?? non mi fido della poesia che organizza e indirizza le sue intenzioni e i suoi esiti o adornandosi di glossari multiformi e inusitati o praticando avvedutissimi ma puntualmente morali e mortali abbassamenti mimetici . bramando non di rado di riformulare codici linguistici del presente per influenzarne finalmente valori processi e *storia* . figuriamoci poi quando pretende di configurare addirittura impianti e registri stilistici teorici ideologici e sentimentali del *noi* sprofondando sistematicamente nella piÃ¹ totale sterile e titanica autoreferenzialitÃ .

â?? io credo che la poesia sia piÃ¹ importante di *me* . di noi . piÃ¹ importante quindi del nostro *sÃ©* e di tutte le sue letterature . perchÃ© la poesia Ã¨ linguaggio . il linguaggio Ã¨ il bene umano universale piÃ¹ prezioso .

â?? ci precede ci abita ci oltrepassa . sfuggirÃ a ogni narcisismo etico o titanico che sia e a ogni forma di egemonia e controllo del *sÃ©* . il linguaggio Ã¨ intrinsecamente e definitivamente sempre e solo *plurale* . qualunque saranno le forme le epoche le forze che attraverserÃ sarÃ sempre davvero libero . sarÃ forse lâ??unico ente *umano* che ci sopravvivrÃ .

â?? tornando al nucleo della domandaâ?¦

Wittgenstein che si sorprende *nel cogliere il lavoro del pensiero per arrivare alla luce* Ã¨ molto ben detto in *poetese* .

â?? dire come lui scrive: che *la filosofia andrebbe scritta soltanto come composizione poetica* perchÃ© *il lavoro filosofico Ã¨ propriamenteâ?¦ un lavoro su sÃ© stessi. Sul proprio modo di vedere. Su come si vedono le cose. (E su cosa si pretende da esse)* Ã¨ unâ??affermazione che mi crea sconforto . mi irrita . non so spiegarlo ma Ã¨ cosÃ¬ .

â?? ci ragiono perÃ² perchÃ© anche io vorrei *capire* sempre meglio perchÃ© e come/cosa sento e vedo . ma non posso neanche immaginare di concepire un qualunque *poiÃªin* sistemico come strategia analitica o stratagemma espressivo . Ã¨ affascinante la proposta . sicuramente un buon *stile* produrrebbe manufatti di indubbio spessore artistico . ma *qualcosa* in me diffida . e poiâ?¦

â?? la poesia non Ã¨ lavoro su sÃ© stessi . *prima di tutto* Ã¨ corpo a corpo con il linguaggio e le sue dinamiche provvisorie mutevoli spesso misteriose a volte anche imponderabili .

â?? il *corpo a corpo* con il linguaggio credo riguardi anche la pratica filosofica (pare che anche da quelle parti ci sia qualche problema in tal senso) . e se questa Ã¨ lâ??urgenza manifestata da Wittgenstein allora accolgo anche se con riserva lâ??affermazione . se ne avessi lâ??occasione

comunque lo inviterei a non pensarci . di lasciar perdere la poesia o semmai di fare tabula rasa e di cominciare a richiamare il suo *primo ascolto* . il suo primo sguardo . lo inviterei a non chiedere niente . a non decidere niente .

â?? ma io non sono un filosofo . forse non sono neanche un poeta . posso solo dire con una certa sicurezza che talvolta sono stato strumento di un imprevisto quanto intransigente *poiÃªin* . e spero di non confondermi in futuro . per quel che mi resta da vivere e forse da scrivere .

S.P. â?? Come si tratteggia, nella tua poetica, il limite poroso tra esperienza privata e universalitÃ del linguaggio? Se poesia Ã¨ â??messa in formaâ??, in che rapporto sta il gesto poetico col magmatico coagularsi dellâ??esperienza, personale e collettiva? Questo confine di difficile definizione influenza in qualche modo la tua concezione della scrittura?

S.M.

â?? in poesia posso scrivere solo nel mondo e verso il mondo e solo ed esclusivamente a partire da *me* . pur consapevole dellâ??irrisorietÃ dei miei orizzonti e delle mie istanze personali mutevoli e confuse .

â?? mi fido solo di quellâ??ascolto liberato dal *pensiero* di cui parlavo prima . mi aiuta a dubitare a relativizzare e a rivolgermi con la massima possibile onestÃ e responsabilitÃ verso lâ??altro da me .

â?? *io tu voi noi* quando scrivo sono in azione simultaneamente . immersi in quella tensione incessante che scorre tra lâ??uno e il molteplice . aspetto che sia il linguaggio o i *linguaggi* a farmi oltrepassare la soglia del personale . *scrivere* Ã¨ un lavoro lento lungo che esige rigore e non tollero lâ??impostura del *pensiero poetante* che comunque assedia anche me .

â?? esagero certo ma non ne posso fare a meno . non me ne frega niente di miei presunti destini letterari o poetici . e per fortuna non credo che i destini della poesia dipendano dal mio esiguissimo e probabilmente trascurabile contributo . mi preme la vita e il destino degli esseri umani . il mio *poiÃªin* agisce solo mosso da questo sentire .

â?? il mio dialogo col mondo Ã¨ una specie di interminabile resa dei conti . un continuo scagliarsi lâ??uno contro lâ??altro . uno dentro lâ??altro .

â?? quando scrivo so di abitare momentaneamente lâ??organismo vivente del linguaggio cercando di introdurvi ipotesi di forme ulteriori consapevole dellâ??estrema fragilitÃ del mio contributo . spero solo che quanto tento di scrivere in poesia possa raggiungere quel valore *artistico* degno di essere raccolto e agito da un *altro da me* per nutrire e proseguire il suo dialogo con il mondo (con o senza *poiÃªin)* meglio di come sia mai riuscito a farlo io .

S.P. â?? Â«La realtÃ non Ã¨ tenace, non Ã¨ forte, ha bisogno della nostra protezioneÂ», denuncia Hannah Arendt ne *Le origini del totalitarismo*. Personalmente ritengo che, se esiste

possibilitÃ di protezione, questa si realizzi soltanto affinando uno sguardo attento, capace di non dissimulare, che attraversa e fa suo il coraggio della testimonianza. Come ti poni nei confronti del rapporto tra poesia e realtÃ ? Esiste, dal tuo punto di vista, una qualche forma di *potere* del linguaggio poetico sulla realtÃ ?

S.M.

â?? dâ??istinto in me la parola *realtÃ * assume una connotazione tanto evidente e inevitabilmente tangibile quanto teorica e astratta perchÃ© innesca allâ??istante quellâ??altra parola/spia pericolosa dubitante e iperattiva che Ã¨ la parola *reale* . perchÃ© *reale* mi torna spesso come lâ??unica parola che mi consente di riallineare e impossessarmi di quegli spazi di realtÃ umanamente raggiungibili tramite lâ??esperienza sensibile e la verifica diretta delle conseguenze .

â?? e certamente mi sbaglio perchÃ© come il famoso *sasso nello stagno* le conseguenze di unâ??esperienza sensibile non sono mai del tutto verificabili seppure suscettibili di congetture e perchÃ© no spesso investite anche di aspettative . ma forse in questo *errore* proprio nella sua tensione irrisolvibile sta lâ??opportunitÃ di un â??potereâ?? del linguaggio poetico .

â?? se per potere in questo caso non intendiamo una forza di dominio o controllo o influenza bensÃ¬ una *possibilitÃ * di azione *altra* del tutto estranea al dualismo da sempre inquietissimo tra realtÃ e reale ecco qui credo che risieda e agisca una terza *presenza* che sovrasta scorre e trascende le nostre facoltÃ concettuali interpretative ed esperienziali pur intervenendo sostanzialmente in ogni nostra azione .

â?? sicuramente con una quantitÃ imbarazzante di semplificazioni e sviste credo di stare riferendomi allâ??*immaginazione* . facoltÃ straordinaria dellâ??umano che genera e innesca ininterrottamente *linguaggi* .

â?? sto improvvisando e naturalmente so bene che ci vorrebbe una riflessione dedicata e sicuramente ben congegnata . perÃ² di questo sono piuttosto convinto o forse Ã¨ solo un robusto e cocciuto auspicio il mio . una tenace volontÃ di restituire allâ??umano una fiducia che sembra meritare sempre meno se si guarda allâ??attuale .

â?? la pratica della poesia con tutte le sue *attrezzature* puÃ² certo attraversare magnificamente gli spazi liberi e *liberabili* dellâ??immaginazione ed essendo *lavoro con il linguaggio* puÃ² agire sulla e nella realtÃ con grande influenza . la sua azione potrÃ sembrare lentissima e inadeguata ma *procede* e lo fa in modo irreversibile .

â?? scopo della poesia non Ã¨ proteggere la realtÃ ma agitarla . rimetterla in movimento . alimentarne le zone di dubbio con lo scopo di amplificarne le innumerevoli possibilitÃ di arricchimento dei *linguaggi* e quindi delle esistenze umane .

â?? la poesia non puÃ² proteggere e non puÃ² proteggersi . deve anticipare i *diluvi* e interrogare continuamente *noi le cose* e *i destini* . deve sorvegliare i nostri orrori e allevare i nostri desideri e le nostre speranze . non ci deve salvare raccontare accudire rassicurare assolvere . ci deve confondere impaurire muovere e commuovere . ci deve sconvolgere .

â?? di sicuro *immaginazione* Ã¨ uno dei suoi motori centrali . *autenticitÃ * Ã¨ il suo orizzonte sentimentale ed esperienziale . la combinazione tra immaginazione e autenticitÃ puÃ² dare vita a congegni poetici di valore inestimabile e di grande potere e influenza sulla realtÃ . abbiamo numerose dimostrazioni in tal senso se ripercorriamo la storia della nostra poesia . aldilÃ degli alibi di epoche e contesti che comunque per la poesia quasi mai sono stati favorevoli .

S.P. â?? Per convocare un altro interessante pensatore del secolo scorso, câ??Ã¨ un passaggio di *Essere e tempo* in cui Heidegger utilizza il termine *cura* per descrivere il modo in cui lâ??essere umano si relaziona al mondo, agli altri esseri e a sÃ© stesso. Lâ??*aver cura* Ã¨ il modo in cui lâ??uomo, in una modalitÃ di *esser-ci* che Heidegger definisce â??autenticaâ??, si fa carico del proprio essere e del suo rapporto col mondo. Esiste, secondo te, una relazione tra poesia e cura? Eventualmente, quale accezione restituisci a questo termine nel suo rapporto col fare poetico?

S.M.

â?? credo fermamente che la cura sia un atto di *fede* tra essere umani . il luogo dove avviene il piÃ¹ profondo e forse decisivo riconoscimento dellâ??altro da sÃ© e quindi necessariamente di sÃ© stessi .

â?? per come lo intendo lâ??atto di cura rassomiglia per molti versi allâ??atto poetico . innato istintivo immediato . Ã¨ una zona di contatto *autentico* che coinvolge immediatamente e simultaneamente azione e sentire . ed Ã¨ autentico perchÃ© costruisce e sviluppa una relazione diretta e concreta tra persone . aldilÃ di ruoli e contesti .

â?? lâ??aver cura interviene anche nelle nostre percezioni del tempo e delle realtÃ . ci conduce davanti a prove a volte molto complesse e difficili da sostenere con i soli strumenti della ragione con tutte le sue capacitÃ di misura e verifica . ci consegna domande di senso improvvisamente oscure e apparentemente inaffrontabili .

â?? aver cura porta quasi sempre gli individui a tentare di dare la risposta *superiore* possibile aldilÃ delle circostanze e delle condizioni . puÃ² aprire per tutti i *coinvolti* spazi davvero determinanti di conoscenza di sÃ© e del mondo .

â?? credo che anche qui il *linguaggio* che Ã¨ il nostro strumento di *esistenza* e di *resistenza* piÃ¹ potente potrebbe aiutarci con le sue zone di silenzio di ascolto e con i suoi strumenti di paziente e progressiva decodifica del sentire . se si Ã¨ abbastanza vasti da non acconsentire solo a pratiche consolatorie o illusoriamente distraenti .

â?? ma siamo fragili . di questo soprattutto bisogna avere consapevolezza e cura .

Ã¨ la fragilitÃ a unirci come specie .

S.P. â?? Tornando a parlare di â??messa in formaâ??, come concepisci il rapporto tra poesia e altre arti? Questo tema ha toccato la tua ricerca? Pensi possa esistere un linguaggio inclusivo che non imponga confini allâ??espressione ma, al contrario, lavori sulla ridefinizione stessa del limite?

S.M.

â?? non lo concepisco come rapporto . non ci riesco . non ci sono mai riuscito . per me accade tutto insieme e *poeticamente* .

â?? tutto nasce da un indizio ritmico . da un impulso . solo dopo svelerÃ zone forme e opportunitÃ di linguaggio che ha dovuto attraversare .

â?? da anni come sai lavoro con le immagini in movimento . nello *sguardo* ancora piÃ¹ liberamente si muove quella *contemplazione insistita* di cui sopra . che si estrania entra in un silenzio *secondo* e comincia a muoversi dietro la parte visibile delle cose suggerendo altre possibili momentanee densitÃ .

â?? io semplicemente con le mani manipolo contorni colori forme e aspetto che per un istante coincidano e si sincronizzino con *qualcosa* che i miei occhi stanno aspettando o osservando *altrove .*

â?? spesso ho detto che quando scrivo sto ascoltando e quando â??guardoâ?? sto ricordando .

Ã¨ molto probabile che sia ancora cosÃ¬ ma non ne sono piÃ¹ sicuro . da qualche tempo ho cominciato seriamente a lavorare con il *suono* . tempi ritmi sequenze e cicli .

â?? da tempo nei nostri video di zona|disforme produciamo in totale autogestione suoni ambientali e partiture melodiche e ritmiche . Ã¨ una chiamata molto *insistente* che mi sta coinvolgendo sempre di piÃ¹ . ma non *farÃ²* il musicista .

â?? cosÃ¬ come non voglio *fare* il videografo e neanche il poeta . delimitazioni confini categorie non le tollero piÃ¹ . semplicemente me ne sbatto .

â?? il *linguaggio* Ã¨ naturalmente inclusivo . essere inclusivo Ã¨ la sua attitudine piÃ¹ alta . le questioni di genere artistiche umane sociali politiche certo non le trascuro perchÃ© sono consapevole delle tante problematiche scabrose e complesse ancora aperte . ma davvero non le tollero piÃ¹ .

â?? pertanto posso scrivere fare immagini e suonare ed essere felice senza sapere *cosa* sono *io* o quanto *consenso* posso ottenere o quanto valgo come *artista* . conta solo lâ??opera e il suo tentativo di fare mondo . se avrÃ un qualche valore artistico riconosciuto e condivisibile prima o poi troverÃ il suo posto momentaneo (spero) nel mondo .

S.P. â?? Per concludere, vorrei proporti unâ??altra stimolante provocazione che Wittgenstein lascia alle pagine dei suoi *Pensieri diversi*: Â«io non devo essere nientâ??altro che lo specchio nel quale il mio lettore veda il proprio pensiero con tutte le sue deformitÃ e riesca poi, grazie a tale aiuto, a metterlo a postoÂ». A quale ipotetico rapporto col lettore senti di acconsentire

attraverso la tua poetica?

S.M.

â?? dirÃ² unâ??eresia probabilmente ma questa immagine suggerita da Wittgenstein ha un *colore* kafkiano . e credo che nella migliore delle ipotesi il lettore medio e non *medium* non riesca davvero mai a vedere in quello *specchio* alcuna deformitÃ del proprio pensiero bensÃ¬ immediatamente il suo pensiero giÃ *messo a posto* . esautorato da ogni possibile ulteriore malformazione . soddisfatto e grato .

â?? la provocazione Ã¨ stimolante . direi perÃ² che qui Wittgenstein identifichi non so quanto fortuitamente una metodologia che mi pare da tempo ampiamente praticata in molta *narrativa* moderna e contemporanea . non mancano infatti una cornice di complicitÃ e una garanzia implicita di un lieto fine .

â?? naturalmente sto provocando . e comunque io non ho mai cercato un rapporto con un *lettore* o con un *pubblico* . semmai ho cercato sempre un *noi* . qualcuno a cui comunicarmi . un *popolo* a volte . un *sentimento* di popolo . al netto degli innumerevoli ammennicoli ideologici con cui questa parola *popolo* Ã¨ stata stordita trafitta e abusata .

â?? per quanto possa risultare fastidiosa e complicata oggi questa parola popolo mantiene una risonanza forte nel mio sentire . Ã¨ la parola piÃ¹ intensa che possiedo per *dire* e dirmi la specie umana di cui faccio parte .

â?? Ã¨ la parola che piÃ¹ di tutte paradossalmente mi esorta a combattere i concetti di razza confine genere potere etc . che sono aberrazioni . sono il nostro orrore umano quotidiano . che con tutti i miei minimi fragili e trascurabili tentativi di *linguaggio* e di comportamento non smetto di sorvegliare e contrastare . sperando di restarne degno .

* * *

Nota. Il titolo della rubrica Ã¨ la rivisitazione di un verso tratto alla poesia *La partenza*, di Franco Fortini.

* * *

cittÃ

cittÃ che noi non siamo piÃ¹
ma i figli a piedi nudi felici
nessuno li ha ancora traditi
i vetri armati i nomi ancora
indulgenti

*

ora lâ??alba Ã¨ una fessura sui tetti
entrano numeri mercati cantieri
un freddo come sommerso
strade mutilate urgenti
molte voci di commiato
imminenti

*

ogni giorno come ci apriamo i polsi
in segno di gioco dedizione disciplina
la pelle paziente la pace avversaria

la piccola gloria dei fiori barriera

*

cinque volte e ancora
scendiamo sullâ??orlo del mondo
anni collo labbra uniti
come una percussione come
una concentrazione sulla tua schiena
dove la mia tempia destra riesce
a ricordare ogni cosa ricongiunta
estirpata promessa

*

guardiamo allora il sortilegio dei santi
i giganti ossequiosi che ci sorridono
dagli schermi i piedi bambini la fame
dei cani le linee di sangue e di pianto
ogni mattina tra le mani che ti amano
e nel dolore e nel viso continuano

*

www.atelierpoesia.it

si spezza la ruota orizzontale
i ragazzi si bendano per lâ??inverno
noi iniziamo a conservare la ruggine
a lavare piano i corpi ad aspettare
la calma e lâ??odore dopo il male

* * *

Stefano Massari, poeta e videomaker, Ã¨ nato a Roma nel 1969, vive e lavora per ora a Bologna. Ha pubblicato in poesia: *diario del pane* (Raffaelli, Rimini 2003); *libro dei vivi* (Book editore, 2006); *serie del ritorno* (La vita felice, 2009); *macchine del diluvio* (MC Edizioni, 2022); *Parlo ultimo* (Industria&Letteratura, 2024) che raccoglie unâ??ampia selezione dei suoi primi tre libri. Tra il 2000 e il 2010 ha ideato e fondato i progetti culturali: FuoriCasa.Poesia, SECOLOZERO, LAND e CARTA|BIANCA, curando blog, video, documentari, riviste e webzine, collane di poesia, rassegne letterarie e mostre di arti visive. Ha curato per oltre quindici anni i progetti video del Teatro delle Ariette (www.teatrodellearietteit). Ha realizzato numerosi documentari e progetti video tra teatro, poesia, arti visive, comunicazione istituzionale e promozione sociale. Dal 2022 cura con Carlotta Cicci il format videopoesia e videoarte **zona|disforme** www.youtube.com/@zonadisforme

www.disforme.net/info

Silvia Patrizio nasce a Pavia nel 1981. Dopo il liceo classico si laurea in filosofia, specializzandosi successivamente in filosofie del subcontinente indiano e lingua sanscrita. â??*Smentire il bianco*â?? (Arcipelagoitaca, 2023), la sua prima raccolta poetica, con prefazione di Andrea De Alberti e postfazione di Davide Ferrari, vince la III edizione del premio nazionale *Versante ripido* (2024) e il primo premio assoluto alla XVI edizione del premio nazionale *Sygla â?? Chiaramonte Gulfi* (2024), classificandosi anche al primo posto nella sezione poesia edita del medesimo premio. Suoi testi compaiono su diversi lit-blog e riviste, sia cartacee che online, tra cui *Lâ??anello critico 2023* (Capire Edizioni, 2024); *Metaphorica* â?? Semestrale di poesia (Edizioni Efesto, 2024); *Gradiva* â?? *International Journal of Italian Poetry* (Olschki Edizioni, 2023); *Officina Poesia Nuovi Argomenti* (2023); *Inverso* â?? Giornale di poesia (2023); *Universo Poesia* â?? *Strisciarossa* (2023). Fa parte della redazione di Atelier Online. Tutte le sue passioni stanno nei dintorni della poesia.

* * *

Â© Fotografia di Carlotta Cicci.

Categoria

1. Inediti
2. Interviste
3. L'ago del mondo in me
4. Poesia italiana

Data di creazione
Marzo 28, 2025
Autore
silvia